

Segue dalla prima

Sempre a Baghdad, le due giovani si stavano impegnando per la ricostruzione della biblioteca e si battevano accanto alla comunità locale per garantire i diritti fondamentali ai cittadini che hanno difficoltà a vivere, de-pauperati anzitutto della loro dignità.

Tutto questo - i segni sono numerosi, al di là delle centinaia di manifestazioni di solidarietà che si sono svolte ovunque - ha colpito molto uomini e donne di ogni estrazione sociale, luogo e città. Simona e Simona, con la loro limpidezza e serietà, hanno fatto da modello per una sorta di esame collettivo della propria esistenza. Il «che fare?» vale per tutti. La politica non è sufficiente, così come viene fatta, a dar risposte, a creare interessi. Sconforta spesso, deprime. Come si può pensare che le discussioni, i brontolii gergali di quest'estate siano stati appassionanti? Che le polemiche di Rutelli, di Prodi e dei loro subalterni avvicino i cittadini alla politica, infinitamente lontana, oligarchica, decisa da «altri»?

Quel che facevano a Baghdad le due Simone ha richiamato l'attenzione ammirata di molti sul mondo del volontariato, spesso sconosciuti, sulla cooperazione sociale, sul terzo settore, dizione che vuol distinguere dall'intervento dello Stato e del mercato il lavoro delle numerose organizzazioni italiane, 235mila istituzioni non profit, con 600mila occupati e 4 milioni di volontari che dedicano almeno 6 ore settimanali alla propria associazione.

L'Unità ha pubblicato un prezioso libretto, «Dizionario della solidarietà», sul volontariato, l'associazionismo, il terzo settore, la cooperazione, a cura di Mimmo Lucà. In una cinquantina di voci ricche di notizie viene spiegato il fenomeno che non è certo di oggi, ma che negli ultimi decenni ha avuto un grande impulso. Tra

La vicenda delle due donne sta provocando un soprassalto di coscienza: ci si chiede cosa si fa per il prossimo

La gente scopre così che il volontariato riempie il vuoto della società e dello Stato. Che sia questa la "neopolitica"?

Simona e Simona, la nuova politica

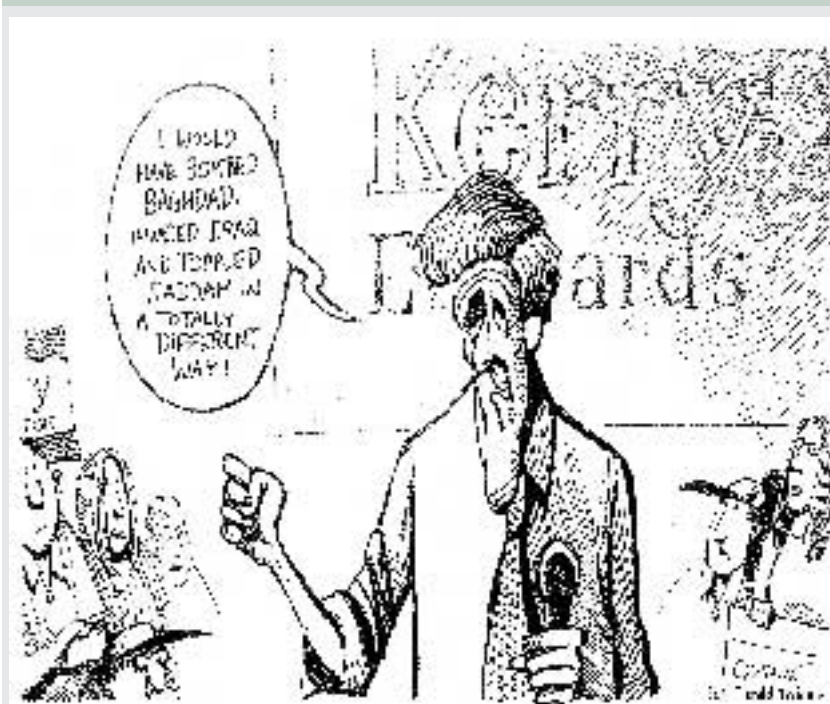
CORRADO STAJANO

le altre voci: bene comune, bilancio sociale, commercio equo e solidale, emergenza umanitaria, finanza etica, giovani e volontariato, migranti, operatori di strada, rete di servizi, sviluppo sostenibile, tutela ambientale, uguaglianza. «La solidarietà - scrive Bruno Trentin - è figlia della Rivoluzione francese e del pensiero cristiano del Novecento. È figlia della fraternità che accanto alla libertà e all'eguaglianza sanziona l'immagine della Repubblica del 1789 e della «Carta dei Diritti dell'uomo e del cittadino».

Quello del volontariato è un arcipelago vastissimo. Si conoscono le iniziative più note, «Emergency», «Medici senza frontiere», «Amref», si sa poco delle migliaia e migliaia di centri sociali, gruppi, servizi, forum, corsi di formazione, cooperative sociali, botteghe solidali, scuole interretliche, attività civili e culturali, sportelli per gli immigrati, associazioni contro le manipolazioni genetiche, cantieri sociali, banche dati. È una rete enorme di energie positive venute a colmare i vuoti che si sono venuti a creare in Italia soprattutto negli anni Novanta del Novecento.

Il cittadino di oggi si sente il più delle volte indifeso. Le istituzioni non lo rappresentano. Lo Stato è, paradossalmente, lontano o presente (per le sue necessità). Mancano i ponti, sono saltati i collegamenti. Alla

matite dal mondo



«Oh, io avrei bombardato Baghdad, invaso l'Iraq e abbattuto Saddam in tutto un altro modo» (International Herald Tribune del 16 settembre)

Bicocca Pirelli, alla periferia di Milano, luogo sacrale della classe operaia e del capitalismo non reazionario, funzionavano ancora vent'anni fa, all'interno della fabbrica, le sedi dei sindacati e fuori dai cancelli le sedi dei sindacati nazionali e le sedi dei partiti di massa. Fabbrica e rappresentanze politiche sono state formatrici di politica e di cultura per gli abitanti del quartiere coi quali hanno avuto legami tenaci. Adesso non c'è più nulla. Una landa desolata. La Pirelli è ridotta all'osso, un ufficio stralcio. Al posto dei capannoni dei cavi e della gomma è sorta l'università, priva di servizi, di verde, di mezzi di comunicazione, senza un bar e una trattoria nei dintorni. È sorto anche il Teatro degli Arcimboldi - chissà quale fine farà - per sostituire la Scala durante i restauri e sono state costruite palazzine di proprietà della Pirelli che sembrano prigioni per condannati al soggiorno obbligato.

Manca ogni idea di città e ogni spirito vitale in luoghi dove generazioni operaie hanno lasciato memoria della loro fatica, delle loro lotte, dei loro fervori.

È mutato, si sa, l'assetto sociale. Le forme di attività del volontariato spuntate in ogni angolo del Paese - la Bicocca Pirelli è solo un esempio di innovazione malfatta e speculativa - sono compensative, al servizio di una società minuta e sempre più

complessa che ha bisogni di ogni genere. Mi racconta Pierluigi Sullo, direttore di «Carta», mensile intelligente al servizio dei mondi del volontariato, qual è l'origine politica dei cantieri sociali: forme di auto-organizzazione, parallele o fuori dalla politica, che si costituiscono per gli scopi più diversi, per difendere l'acquedotto cittadino, contro una nuova autostrada, per organizzare l'accoglienza ai migranti, per promuovere la protezione sociale del lavoro precario, per creare reti di informazione indipendenti, scuole o altre occasioni di formazione su temi come la globalizzazione e la pace. In questo modo quel che i partiti, per la loro storia e natura, non riescono più a organizzare - la sintesi della volontà popolare, la mediazione con le istituzioni e i poteri dell'economia - viene svolto da queste pluralità di reti sociali diverse dalla politica del passato, capaci di tenere insieme, in un equilibrio turbolento e sempre da rinnovare, centri sociali e missionari, vecchi comunisti e «lillipuziani», giovani e meno giovani, coloro che rifiutano lo sviluppo eterodiretto in nome della specificità locali e il «laboratorio Roma» come lo chiama Veltroni, fatto di municipi che praticano forme innovative di partecipazione, di rapporto con i movimenti.

Forse sta nascendo, o forse è già nata, una «neopolitica», una nuova democrazia, con un elettorato di non piccoli numeri, che per un programma progressista può essere appassionato o anche rappresentare la tipica espressione astensionista. Dipende dai fatti, dai comportamenti e anche dai linguaggi.

È certo però che tutti questi milioni di uomini e di donne vogliono agire, essere utili, gettare ponti anch'essi. E non è casuale che in tanti, vivendo la tragedia delle ragazze di Baghdad, abbiano pensato a quel che possono fare nei loro piccoli mondi.

Incontrino o non incontrino il favore del Presidente della Repubblica, queste riforme la maggioranza di centrodestra le appropverà. Non so cosa decideranno gli italiani nel successivo referendum, perché la posta in gioco è alta e un testo di legge costituzionale che affronta tanti temi estranei alla sensibilità media della maggioranza del Paese è un rebus elettorale. Quale rilevanza emotiva avrà, per esempio, la diminuzione del numero dei parlamentari - argomento popolare quanto altri mai - rispetto alla ben più grave lesione dei diritti territoriali che si realizzerebbe con l'approvazione della devolution?

Ma se l'esito referendario appare oggi incerto, una volta approvate le riforme, un risultato sarebbe certo: alcuni diritti sanciti nella nostra Costituzione, con cui gli italiani hanno in questi decenni di Repubblica convissuto, non sarebbero più garantiti. Per motivi di spazio mi limito, a tale proposito, a estrapolare dal corposo testo costituzionale della Casa delle Libertà due soli esempi: la devolution e la Corte costituzionale.

Cominciamo dalla prima. Questo giornale ha segnalato infinite volte il pericolo che essa potesse abbattersi come una mannaia su certi diritti costituzionali. Ciò non di meno non trovo inutile ricordarlo ancora. La devolution concede alle regioni la facoltà di operare un'attribuzione autonoma di potestà legislativa in materie (sanità, pubblica istruzione e polizia locale) che hanno a che fare con i diritti di cittadinanza che devono essere garantiti su

Riforme: così si affonda un Paese

AGAZIO LOIERO

tutto il territorio nazionale. Esistono infatti nella nostra Carta principi supremi stabiliti da alcune sentenze della Corte costituzionale derivanti dal patto sociale esistente tra lo Stato e l'intera comunità che non possono essere accantonati semplicemente perché i ministri della Lega non li riconoscono come propri. Bene ha fatto l'altro ieri Ciampi a ricordare di aver giurato sulla Costituzione. Il ricordo, nelle intenzioni del Presidente, aveva evidentemente un valore estensivo. Non dimentichiamo che nel nostro Paese stiamo attuando un federalismo particolare. Non esiste infatti al mondo un federalismo applicato ad uno Stato unitario. L'unico modello conosciuto sul pianeta - il Belgio - ha avuto effetti disastrosi. In Italia il vecchio Stato unitario, dietro la poderosa spinta che veniva dal nord, ha accettato di disarticolarsi per stare più vicino ai bisogni dei cittadini. Di tutti i cittadini però, non solo dei cittadini delle aree avvantaggiate. Fosse così sarebbe un controsenso. Prendiamo ad esempio la sanità. Se una regione forte, applicando la devolution (in forza delle competenze esclusive) si costruisce una propria sanità d'eccellenza, sa-

rebbe una buona cosa per il nostro Paese? No, perché lo farebbe a discapito delle regioni più deboli. Ma come potrebbe fare un'operazione del genere? Semplicemente stabilendo quali sono i livelli essenziali «del proprio territorio» e programmando il loro finanziamento attraverso una forzata interpretazione dell'articolo 119 della Costituzione. Ricorrendo, cioè, alla leva delle «compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al proprio territorio». Come se queste fossero risorse su cui le regioni hanno piena disponibilità d'uso. Le competenze esclusive hanno questo di bello: che sono, appunto, esclusive e che nel crescente clima di egoismo che si respira nel nostro paese, possono diventare «esclusivissime». Ovviamente tali risorse «in più» finalizzate a creare una sanità d'eccellenza in un territorio avvantaggiato sarebbero sottratti al fondo di perequazione nazionale destinato ai territori svantaggiati. Questi, non potendo - data la ristrettezza della loro base imponibile - mettere nuove tasse, sarebbero costretti ad abbassare il livello dei servizi sanitari, causando una crescente mobilità verso regioni meglio dotate di servizi. Il diritto

ad essere curati allo stesso modo sull'intero territorio nazionale, che già oggi esiste solo sulla carta (perché come si è curati a Milano non si è certo curati ad Agrigento) scomparirebbe completamente. Si delineerebbe uno scenario americano. Negli Stati Uniti, infatti, ben 45 milioni di persone sono privi di copertura sanitaria. Una tentazione ad inseguire non l'aspetto migliore, ma quello peggiore dell'America, a dimostrazione di come l'avventura in Iraq non ci abbia insegnato nulla. Veniamo ora alla Corte costituzionale. Un organismo che ha svolto un importante ruolo di garanzia in questi decenni. Nel testo di legge presentato dalla Casa delle libertà viene favorita la derivazione politica dei suoi giudici a tutto danno della natura neutrale e di garanzia dell'organo di giustizia costituzionale. Anche in tale scelta si registra una tentazione ad abbassare il livello dei diritti. Di recente una sentenza della Consulta ha invalidato due norme della legge Bossi-Fini sull'espulsione amministrativa e sull'arresto per i clandestini rimasti tra noi malgrado il foglio di via. Non entro nel merito del problema dell'immigrazione clandestina che riconosco complesso

come pochi. Ciò non di meno convergo con le motivazioni di quella sentenza che ribadisce ancora una volta l'esistenza di un nucleo di diritti che appartiene al clandestino «come persona», indipendentemente dal suo luogo di nascita. Il problema oggi non è solo italiano. Se si osserva quello che sta succedendo in questi ultimi anni nel mondo, ci si accorge che alcuni diritti di libertà che sembravano sanciti per sempre sono rimessi in discussione, specie dopo l'undici settembre, dalle esigenze di alcuni governi di garantire anche un buon livello di sicurezza ai propri cittadini. Nel mese d'agosto Stefano Rodotà ha ricordato in un bellissimo articolo su di un quotidiano che in tale delicato contesto «sono sempre più protagoniste le Corti costituzionali. Così è per la Corte italiana, non solo per le decisioni sugli immigrati, per la Corte d'Israele con la sua sentenza sulla illegittimità del modo in cui si va costruendo il muro per bloccare i palestinesi, per la Corte suprema degli Stati Uniti, che afferma i diritti dei prigionieri di Guantanamo».

Per fortuna, dunque, in un momento così particolare per la vita dei diritti, in Israele, negli Stati Uniti ed in Italia esistono degli istituti di garanzia che tutelano con le loro sentenze quello che i governi vorrebbero conculcare. C'è però una differenza tra l'Italia e gli altri due Paesi: da noi si intenderebbe cancellare con una legge costituzionale non solo alcuni diritti, ma, più gravemente, anche gli istituti che li tutelano.

segue dalla prima

Attenti ai segnali

Si sono astenuti i Ds, lo Sdi, La Margherita (il cosiddetto «listone» meglio definito «lista Prodi») e i Verdi. Come vedete non siamo di fronte a una spaccatura fra moderati ed estremisti. Mastella, Bertinotti e Diliberto si oppongono. Tutto il resto dello schieramento non dice né sì né no. Circolano voci, interpretazioni certo malevole di esponenti della Margherita. Sostengono che l'astensione è servita a bloccare un desiderio Ds (o di alcuni Ds) di votare sì, versione che a noi sembra improbabile.

Nelle pagine di questo giornale troverete riflessioni e spiegazioni che l'Unità ha cercato di raccogliere con cura. Ciascuno dei nostri lettori sa che se - come nel famoso film di Woody Allen - ognuno di noi potesse avere una voce autorevole accanto, quella voce gli direbbe le ragioni, e anche gli espedienti e le malizie del lavorare in Parlamento. Ma i cittadini che si preparano ad essere fra poco elettori - e noi con loro - sanno e capiscono i grandi segnali che, da lontano, si ricevono in televisione. Ciò che si vede è un'area grigia di attesa, un giudizio sospeso. È l'immagine ferma di qualcuno restio a intervenire. Perché? È possibile che si tratti di una impressione ingiusta, e persino infondata. Ma la maggior parte di noi non può andare nel «Transatlantico» (il corridoio alle spalle dell'aula di Montecitorio) per farsi spiegare le ragioni di quel voto di astensio-

ne. La maggior parte di noi pensa a un segnale vagamente benevolo verso il progetto di rovesciare 43 articoli della Costituzione, un progetto concepito sotto la guida di Bossi e adesso nelle mani del leghista Calderoli, autore di alcune fra le dichiarazioni più vergognose per l'immagine e la vita italiana (la più nota è l'invito alle ragazze padane di girare munite di forbici da giardino per castrare gli immigrati). Questo Calderoli che, adesso è - per un grave incidente del destino

- ministro italiano delle Riforme, giovedì è salito al Quirinale «per spiegare a Ciampi - lui ha detto - «la grande riforma»». Dopo il breve incontro, gli uffici della Presidenza non hanno detto una parola. Lui invece aveva un suo bollettino di festosa e irriguardosa indifferenza. Suona letteralmente così: «Con Ciampi c'è una convergenza assoluta, almeno sul Nabucco. È piaciuto a lui, alla signora Franca e anche a me». Il momento è estremamente delicato e

occorrono segnali chiari perché - come si dice nei processi americani - tutto ciò che accade in questa vicenda potrà essere usato contro di noi. Evocare l'America ci aiuta a ricordare che abbiamo in comune un sistema elettorale bipolare maggioritario. Potrà essere utile ricordare anche che in quel Paese, alla Camera e al Senato, il regolamento, (che riflette il modo in cui le camere sono state elette) non prevede astensioni. O è sì o è no. E gli elettori capiscono. F.C.

Le oscure pressioni di Castelli

Se Castelli dice di aver ricevuto pressioni oscure, evidentemente si riferisce a uomini o settori politici potenti, che in pubblico si dichiarano contro la Grazia e in segreto premono per ottenerla. Ragionevolmente si tratta di uomini o gruppi dell'area governativa, probabilmente di «Alleanza nazionale» o della «Lega», cioè dei due partiti che si sono sempre battuti strenuamente per lasciare Adriano Sofri in prigione. Il ministro Castelli, dal momento che è ministro, e per di più ministro della Giustizia, ha il dovere di diradare la polvere e di fare i nomi di queste persone o di questi gruppi. Siamo sicuri che lo farà.

Ieri intanto è giunto anche il parere del giudice di sorveglianza di Pisa sulla grazia a Sofri. Parere consultivo ma necessario per completare la pratica. Il ministro aspettava questo parere per poi inoltrare la domanda di grazia al Presidente della Repubblica. Il parere del giudice di Pisa è negativo, con la stessa motivazione già portata dal giudice di Milano: Sofri non ha chiesto la Grazia e non ha mai ammesso di essere colpevole, quindi non può essere graziato. Abbiamo già osservato che questo ragionamento porta a una conclusione paradossale: se resta un dubbio sulla colpevolezza di un imputato, perché l'imputato non con-

fessa, non si può concedere la grazia perché la Grazia è riservata ai colpevoli sicuri.

In ogni caso la consegna del parere del giudice pisa chiude la fase istruttoria. Ora la domanda va inoltrata al Presidente Ciampi. Lo stesso ministro Castelli peraltro si è dichiarato favorevole a una modifica della Costituzione che renda definitivamente chiaro quello che per molti già è chiaro: e cioè che il potere di Grazia è interamente nelle mani del capo dello Stato. Dunque si può procedere subito. Castelli congegni la domanda a Ciampi e Ciampi decida. In piena coscienza, senza cedere alle pressioni. Ha una notevole responsabilità nelle sue mani. La sua decisione non sarà solo qualcosa di decisivo per la vita di Adriano Sofri, ma rappresenterà un messaggio al Paese. Può essere un messaggio di apertura, di liberalità, di pacificazione, una proposta di avvio di una fase nuova nei rapporti tra garantismo e legalismo (cioè tra due correnti ideali, trasversali ai partiti, che negli ultimi dieci anni si sono affrontate all'arma bianca in mille occasioni); oppure può essere la sanzione dello *statu quo*. Cioè il riconoscimento che hanno ragione le forze che vivono ancora il ricordo degli anni Settanta come un insopportabile bisogno di risarcimento o addirittura di vendetta. Il presidente Ciampi lo sa bene: passerà alla storia per moltissime altre cose, ma anche per questo: sarà il presidente che ha concesso o ha negato la grazia a un esponente significativo della intellettualità italiana come Adriano Sofri. Piero Sansonetti

| | |
|---|--|
| l'Unità DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 | |
| Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT) | |
| Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano | |
| Per la pubblicità su l'Unità Publcompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550 | |
| CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE | |
| "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma | |
| Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | |

La tiratura de l'Unità del 16 settembre è stata di 140.619 copie